

## Arte



MILANO

# Da Boccioni ad Afro come vincere la paura del disegno

Al Museo del Novecento la straordinaria collezione di opere di carta voluta da Pino Rabollini

MARCO VALLORA

Se il titolo scelto, «Chi ha paura del disegno?», per quanto adescante, può sembrare persino eccessivo (con la memoria, forse, del titolo di Edward Albee: *Chi ha paura di Virginia Woolf?*) anche se parlare di «paura», ripetiamo, è forse esagerato, certo, soprattutto in un paese come l'Italia, che dovrebbe esser vaccinato dalla diffidenza per questo medium artistico (che può vantare, in patria, gigantesche esemplificazioni storiche di maestri inarrivabili) è pur vero che ancor oggi esiste una certa resistenza, pigra ed inerte, ad apprezzare una forma d'espressione così immediata e sorgiva, come il disegno. Ed equipararla ad altre più risolte, e forse attraenti formule d'arte, come la pittura o la scultura.

## Capolavori stimolanti

Ma proprio una mostra come questa (dopo quella, non meno seducente, al Castello Sforzesco, che ha permesso di conoscere il notevole patrimonio cittadino al proposito) dovrebbe convincere anche il pubblico più riotoso e diffidente, nel rendersi conto di quali stimolanti (micro, ma fulminanti) capolavori possa nascondere, meglio, riservare, una simile raffinata forma d'espressione. Non necessa-

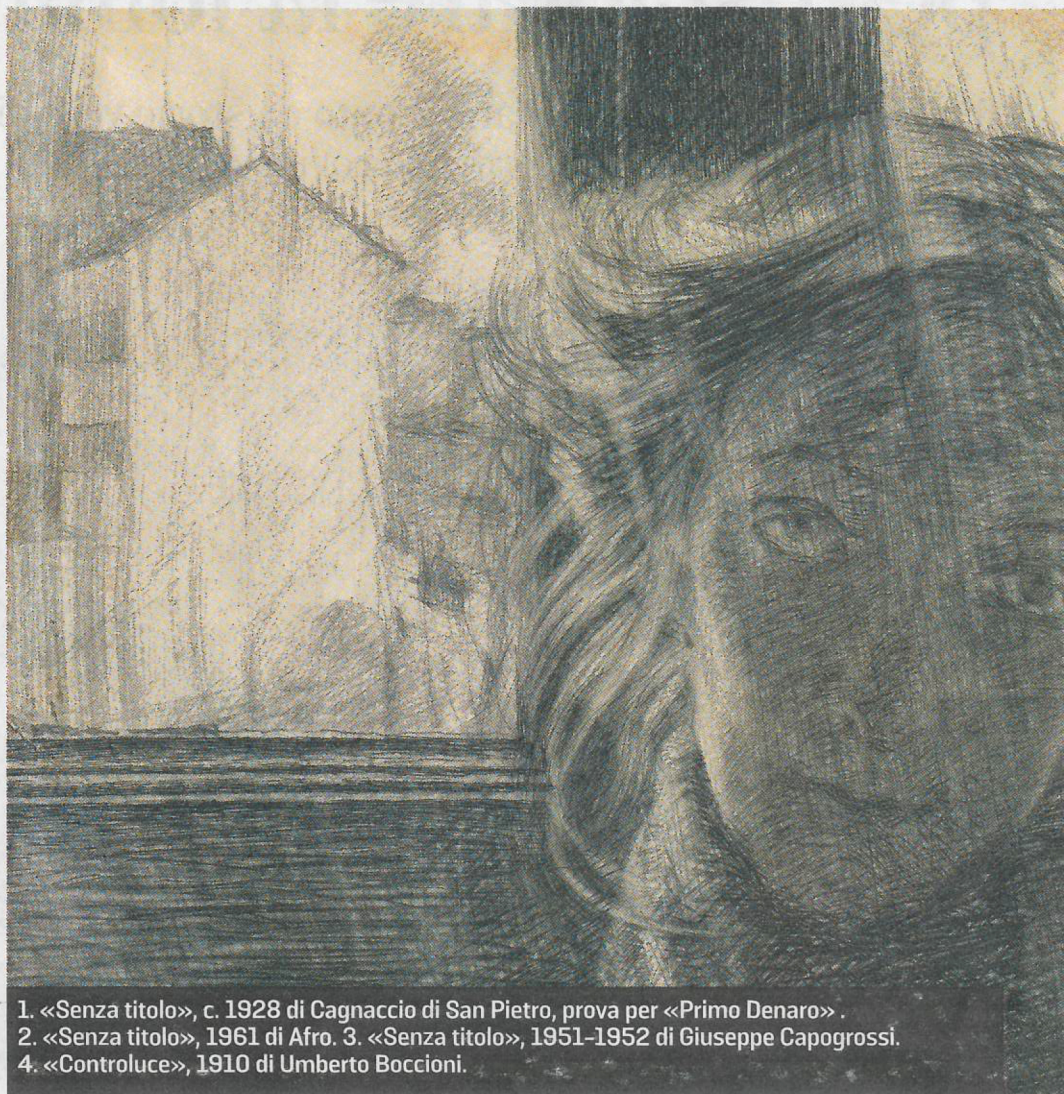
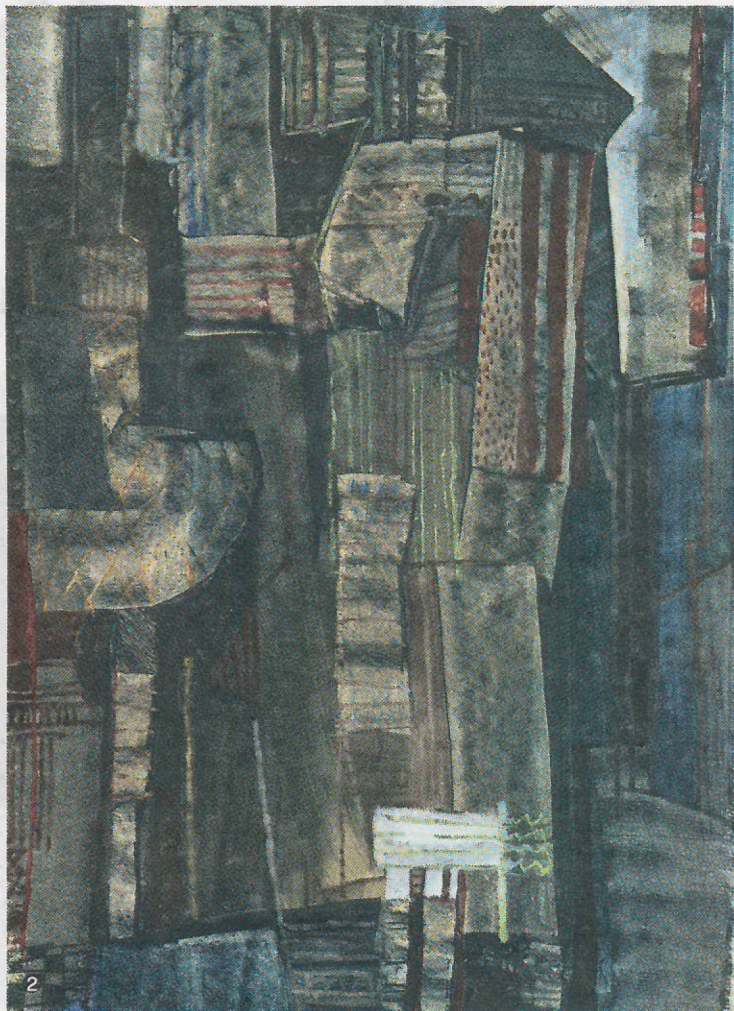
riamente vicaria o seconda. Perché non sempre si tratta di schizzi o di esercizi preparatori (pochi, qui, ma preziosi) e quand'anche non fosse in gioco un'opera, risolta e valida in sé (quante ne vanta questa collezione) la possibilità di poter entrare nel laboratorio creativo d'un artista, e catturare il suo primo «pensiero», ancora nudo ed indifeso, risulta comunque privilegio raro. Che non si può non apprezzare, a rendere ancora più intriganti questi segreti fogli, che riservano una scoperta vera.

Come detto, si tratta della raffinata collezione d'un unico appassionato, autentico e sapiente (recentemente scomparso) che ha preferito restar schivo e riservato, pure dietro il curioso nome della collezione, Ramo, che solo oggi svela i suoi tesori. Anche se ora si sa che, dietro questa maschera di discrezione, si nascondeva il proprietario della gioielleria Pomellato. Ovvio, non è facile raccontare tutto il bendifidio, che queste scelte, attente ed appassionate, ci permettono oggi di scoprire (dunque l'occasione d'ammirarle non va certo disattesa). La stessa curatrice della mostra, Irina Zucca Alessandrelli, che da anni consigliava Pino Rabollini, nella ricerca di opere particolarmente rappresentative e lo aiutava a districarsi tra i «rami» perigliosi del mercato (la collezione è relativamente

recente) lei stessa è ricorsa all'espedito d'usare ulteriormente il punto interrogativo, la formula dubbiosa delle domande («Figurazione?» «Astrattismo?» «E gli scultori?») per suddividere in mostra (un centinaio di prelievi, su 600 opere in totale) questo goloso patrimonio. Che s'è appena arricchito d'un'ulteriore preziosità: il *Controluce* divisionista e pre-futurista, di Boccioni, 1910. Ritratto intimista d'una fanciulla, probabilmente la sorella, sullo sfondo d'una finestra domestica, che dà su uno sfondo urbano, già molto morandiano.

## Wildt e Rosso

Ma come trascegliere tutto quello che qui ci cattura, tranne che rischiare il più tassonomico elenco? Potremmo cominciare, forse, dal più paradossale e dematerializzato Il *Peso di un Capello* di Luciano Fabro, dove non c'è altro che il sospetto, ombrato e fantasmatico, d'un segno labile, che quasi si occulta, senza più peso specifico. Per arrivare al monumentale *Animantium Rex Homo* di Wildt (che fa scuola anche al futurista-pentito Romolo Romani) col temibile Dio barbuto, che insuffla l'amniotica figura d'Adamo. Accanto alla sublime, e scandalosa, *Deposizione d'un Cristo femminile*, che ha già il ritmo trasognato di Bill Viola. Di fronte al suo nemico storico,



1. «Senza titolo», c. 1928 di Cagnaccio di San Pietro, prova per «Primo Denaro». 2. «Senza titolo», 1961 di Afro. 3. «Senza titolo», 1951-1952 di Giuseppe Capogrossi. 4. «Controluce», 1910 di Umberto Boccioni.

Medardo Rosso, che esibisce due folgoranti, fuggitivi (come giusto) carboncini impastati di notturnità cittadina, che già manifestano la fretta febbrile d'una *Paris sans fin*, di Giacometti (ecco che cosa significa saper scegliere). La leggerezza mozartiana di Melotti (con ancora un'ombra d'umano) Manzù vs Marino, la semiotica pittorica di Consagra, Alik Cavaliere che si diverte, pasticciando tra le decalcomanie natalizie: «Fai una buona mostra!».

I primi *Schermi* di Mauri, coloratissimi, dove anche lui ritaglia i fumetti di Arcibaldo e Petronilla (che il padre, editore di fumetti, dissemina in casa). Mondino vede Tancredi e lo scimmietta, Munari rovescia la grafica di *Epoca*, con caratteri ribaltati che be-

ne si affiancano alle scritture cifrate di Carol Rama, Pascoli, Agnelli e Baruchello. Schifano, in un sofisticato omaggio a Daguerre, Calzolari con le foglie di tabacco, Fontana di nobile livello (senza contare il disegno, ancora figurativo, stile modulare-Le Corbusier, in cui se la prende con i Vigliacchi: Giò Ponti e Sironi. Arte in guerra).

## Guerra all'arte

Guerra all'arte: Mario Radice, progetto degli affreschi cancellati, per la Casa del Fascio di Como di Terragni (col volto tabù del Duce). Manlio Rho, ancora figurativo, accanto al ritratto divisionista di Russo. Severini che dedica la sua *Danceuse 1915* ad Adriana Monnier (la libraia-musa di Joyce, amica di Sylvia Beach e

Hemingway) che attira a sé un buon numero d'artistedonne e di vaglio. Accardi, Badioli, Lai, Bentivoglio, evviva Bice Lazzari (cognata di Scarpa, con altre imparentate. Come Tomaso Binga, moglie di Filiberto Menna e pseudonimo maschile). Se il parterre dei maestri è assicurato (Casorati, De Chirico, Depero, e Savinio: bozzetto per la Vedova e i Dialoghi di Luciano) attenzione doverosa per l'Arte Povera. Kounellis, Paolini, Parmiggiani e Anselmo, con Boetti che sceglie una copertina de La Stampa, per tracciarla, more Boetti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Chi ha paura del disegno?**  
Opere dalla collezione Ramo  
Milano. Museo del Novecento  
Fino al 24 febbraio 1919



# From Boccioni to Afro

## How to get over the fear of drawing

### At Museo del Novecento, the extraordinary collection of works on paper assembled by Pino Rabolini

---

By **Marco Vallora**

---

If the selected title “Who’s Afraid of Drawing?” – though engaging – might seem excessive (perhaps the reference is Albee and his “Who’s Afraid of Virginia Woolf?”), especially in a country like Italy that should be immune to diffidence regarding an artistic medium that has been used by true masters in Italian history, it is also true that a certain lazy, inert resistance does exist today regarding such an immediate, spontaneous form of expression. There is a hesitancy to put it on the same level with other more polished and perhaps appealing art formulas, such as painting or sculpture.

#### **Stimulating masterworks**

But precisely an exhibition like this one (after the no less seductive show at the Sforza Castle that revealed the city’s holdings in this field) ought to convince even the most impatient and reluctant audiences regarding these stimulating masterworks (small, but intense) with their refined forms of expression. Drawing is not necessarily a secondary category. Because we are not only talking about preparatory sketches or exercises (though here a few very precious ones are included), but also about drawings not (yet) related to a future completed work, which offer the rare possibility of entering the creative workshop of the artist, capturing his first “thought” when it is still bare and defenseless. This makes these secret sheets of paper even more intriguing, sources of true discoveries.

As we were saying, this is the refined collection of a single, authentic and knowledgeable enthusiast (who recently passed away), a man who preferred to remain reserved and behind the scenes, even with respect to the collection’s curious name, Ramo, whose treasures are being revealed only today. We do know that the man behind this mask of discretion was the owner of the jewelry brand Pomellato. Obviously it is not easy to fully narrate the wonders that his careful choices have allowed us to discover today (the opportunity to see them is rare, and should not be neglected). The curator of the exhibition, Irina Zucca Alessandrelli, who was the advisor of Pino Rabolini over the years in his search for particularly representative works, helping him to find his way amidst the treacherous byways of the market (the collection is relatively recent), has also resorted to the use of the question mark, the doubtful formula of questioning (“Figurations?, Abstractions?, And the Sculptors?”) to subdivide the exhibition (about 100 selected works out of a total of 600) of this enticing legacy. Which has just been enhanced by yet another precious find: the Divisionist and Pre-Futurist *Controluce* by Boccioni, dated 1910. An intimistic portrait of a young woman, against the backdrop of a domestic window facing an urban background, already very Morandian in character.

#### **Wildt and Rosso**

How can we convey everything that captures the attention here, without resorting to the most arid of lists? We might begin from the most paradoxical and dematerialized work, the *Peso di un Capello* by Luciano Fabro, where there is nothing but an unstable sign, almost hidden, no longer with its own weight. Moving on to the monumental *Animantium Rex Homo* by Wildt (which also led the way for the repented Futurist Romolo Romani) with its fearsome bearded God, who breathes life into the amniotic figure of Adam. Alongside the sublime and scandalous *Deposizione di un Cristo femminile*, which already has the dreamy rhythm of Bill Viola. In front of the historic adversary, Medardo Rosso, who presents two dazzling, elusive (as is proper) charcoal drawings steeped in nocturnal urbanity, which already display the feverish haste of a *Paris sans fin* by Giacometti (this is what knowing how to choose means). The Mozart-like lightness of Melotti (still with a human shadow), Manzù vs. Marino, the pictorial semiotics of Consagra, Alik Cavaliere amusing himself, manipulating Christmas decals: “Have a good exhibition!”

The first Schermi of Mauri, very colorful, where he too cuts out comics (his father, a publisher of comic books, scattered them around the house). Mondino sees Tancredi and imitates him, Munari overturns the graphics of Epoca, with upside-down characters that go nicely with the ciphered writings of Carol Rama, Pascali, Agnetti, Baruchello. Schifano, in a sophisticated tribute to Daguerre, Calzolari with the tobacco leaves, Fontana at a noble level (without counting the still figurative drawing, in Modulor-Corbusier style, in which he picks a bone with the Cowards: Gio Ponti and Sironi. Art at war).

### **War on art**

War on art: Mario Radice, project of erased frescos for the Casa del Fascio in Como by Terragni (with the taboo visage of the Duce). Manlio Rho, still figurative, next to the Divisionist portrait of Russolo. Severini who dedicates his Danseuse (1915) to Adriana Monnier (the bookseller-muse of Joyce, friend of Silvia Beach and Hemingway), attracting a goodly number of outstanding women. Accardi, Badiali, Bentivoglio, long live Bice Lazzari (sister-in-law of Scarpa, akin to others like Tomaso Binga, wife of Filiberto Menna with male pseudonym). While the range of the masters is ensured (Casorati, De Chirico, Depero and Savinio), dutiful attention is also paid to Arte Povera. Kounellis, Paolini, Parmiggiani and Anselmo, with Boetti who chooses a cover of La Stampa.